

Molti adolescenti non vanno bene a scuola non perchè manchi loro la capacità di capire, ma perchè hanno difficoltà a concentrarsi e non hanno autodisciplina. Come aiutarli?

G.Z. - Roma

risponde Maria Carla de Biase

Il problema è di grande attualità. La maggior parte dei genitori che si recano oggi a colloquio con gli insegnanti per conoscere il profitto e il comportamento dei figli a scuola si sentono ripetere: "Non va male ... è disattento, svogliato ... potrebbe rendere molto di più se si concentrasse su quello che fa ..."

Salvo rari casi, in cui l'espressione viene usata come pietoso eufemismo per nascondere situazioni più o meno disastrose, il termine "concentrazione" diviene sinonimo di "impegno", di "rendimento". L'attuale popolazione scolastica, dall'asilo alle scuole superiori, si contraddistingue per il disimpegno. Non mira oltre la sufficienza e non fa più di tanto per superarla. Importante è raggiungere la meta: passare l'anno.

Disimpegno, deconcentrazione. Molti, tra genitori ed insegnanti, si arrestano smarriti di fronte a questa constatazione. Ma queste due prerogative giovanili ... non sono altro che un riflesso di un disimpegno assai più vasto, e perciò più preoccupante, dell'intera società, di quel mondo dell'adulto -inconfutabile modello di riferimento- che testimonia un modo di vivere: per dirla alla Fromm, legato più all'avere che all'essere, deconcentrato dai valori dell'esistenza in senso ampio e dall'impegno, che si appaga della sufficienza necessaria per il "carpe diem".

Maslow ci parla, al contrario, di una "innata voglia di conoscere" già nel bambino e Wadsworth di una "intensità di motivazione ... di concentrazione e di atteggiamento conoscitivo", che trae

la sua intensità da risorse endogene. Ed è questo, a mio avviso, un po' il nocciolo della questione.

Se voglia di conoscere e, quindi, attenzione e concentrazione sono attivate da motivazioni interne, individuali, l'attuale proposta educativa, che ignora insegnamenti individualizzati, itinerari personalizzati, gruppi di livello, non può che fallire. Sappiamo tutti che proposte generalizzate, esterne, informative, troppo facili o troppo difficili che siano, non stimolano sufficientemente e, di conseguenza, l'impegno personale viene a mancare ed il rendimento dell'intera classe è di tipo medio, o medio-basso, demotivando ulteriormente l'impegno.

La sintassi, le tabelline, un brano a memoria, tutto il programma in genere non offre proposte esterne che trovino facile rispondenza interna, obiettano gli insegnanti. E' demandato alla capacità dell'insegnante di sollecitare il bisogno di esplorare e conoscere, condurre alla elaborazione -nel tempo- di un metodo di metabolizzazione degli stimoli dati e di elaborazione personale.

Motivazioni intrinseche ed estrinseche non vanno però considerate come antitetice. Motivazioni estrinseche devono essere utilizzate per incentivare le risorse interne dell'atteggiamento conoscitivo ed autorealizzativo dell'alunno. Un esempio. L'insegnante sollecita gli alunni alla lettura di un testo: se tale impegno viene assunto e risolto per corrispondere l'ordine impartito dal docente al fine di ricevere riconoscimento in un giudizio di profitto o voto, la motivazione estrinseca esercita effetti riduttivi. Accadrà diversamente se la sollecitazione dell'insegnante si dirige a risvegliare il bisogno di esplorare, anche con l'aiuto del testo che ci si accinge a leggere, un certo fatto o fenomeno, per co-

noscerlo più a fondo e coglierne relazioni causali, principi, valori che lo sottendono. In questo caso lo stimolo esterno si propone come fattore di incentivazione di bisogni e di motivazioni che sono intrinsecamente autentici.

La scuola è consapevole delle sue carenze e lentamente sta cercando di rinnovarsi, per lo meno a livello di legislazione e programmi. L'attuazione del rinnovamento è, però, legata all'educatore, al suo impegno all'autoeducazione, alla consapevolezza del ruolo, all'attenzione e alla concentrazione sulla peculiarità dell'alunno.

Già qui ed ora, comunque, insegnanti ed alunni possono allenarsi nella palestra della psiche e rafforzare non solo la concentrazione, ma anche l'immaginazione e la creatività. Roberto Assagioli ci indica a tal proposito le tecniche di visualizzazione, di evocazione uditiva, tattile, olfattiva, cinestetica e del gusto. Ne descrive con semplicità gli esercizi da svolgere, i principi informativi, il procedimento, le indicazioni ed applicazioni, le limitazioni e le controindicazioni, la combinazione con altre tecniche. (cfr. Principi e metodi della psicosintesi terapeutica, pagg.131-139)

L'insegnante che le abbia sperimentate e collaudate potrà anche personalizzarle sulle esigenze dell'alunno e proporle in classe, a seconda dell'età degli scolari, come curiosità, gioco, gara, esercizi per sviluppare qualità carenti. Egli dovrà informare che -come per qualsiasi altro allenamento- prima di raggiungere risultati visibili occorrerà tempo, perseveranza, fiducia. L'importante è che l'alunno comprenda i vantaggi del controllo e del dominio della propria attenzione, ne concretizzi i risultati e riscontri la convenienza, l'utilità, la superiorità ed il tornaconto di esercitare la concentrazione, per se stesso e nei confronti degli altri.

□